

Buoni progetti e abbandono I tanti volti dell'accoglienza



Dai percorsi di integrazione di Cagliari alla cattiva gestione di Eboli. Guai in vista per chi ha puntato su altri Paesi europei. Fra tre mesi saranno espulsi

DA MILANO

Non è stato uno tsunami umano, come avevano annunciato due anni fa. Ma è stata una vicenda complessa la gestione dei 67 mila arrivi da Libia e Tunisia perché eravamo impreparati. Ulteriore complicazione, le differenze nell'applicazione delle stesse regole sui territori, che hanno penalizzato gli ospiti, spesso abbandonati da enti convenzionati che si sono intascati i 46 euro di diaria senza rispettare il capitolato. Uno dei simboli della malagestione è il tugurio di Eboli, nel Salernitano, scovato da Mario Leombruno e Luca Romano - giornalisti del sito www.napoliticittasociale - che, aiutati da un ospite africano, sono riusciti ad entrare un mese fa in due casolari diroccati in aperta campagna, lontani dal paese «con vetri rotti, pioggia che cade dal tetto, bagni fatiscenti e immondizia non raccolta». Dentro hanno scoperto 40 richiedenti asilo isolati, arrivati a luglio, quando gli alberghi non avevano rino-

vato la convenzione con la Protezione civile.

«Il giovane che ha denunciato la situazione - sottolinea Luca Romano - è stato richiamato dalla cooperativa che gestiva il centro e minacciato di espulsione. Venerdì gli ospiti si troveranno a spasso. Con quali prospettive? Quasi tutti sono stati diniegati perché Caserta è la provincia con il record di domande d'asilo respinte, così molti hanno un permesso annuale di soggiorno rinnovabile, temo che finiranno sfruttati dai caporali nelle campagne di Eboli come stagionali, a lavorare in nero». Per ciascun ospite sono stati corrisposti in questi mesi quasi 9 mila euro, difficile sostenere che abbiano fruttato integrazione.

Le Caritas diocesane si sono quasi svuotate. Hanno accolto oltre 3000 persone, mentre ne sono rimaste 800. Gli enti caritativi stanno incontrando i Comuni per definire le strategie di intervento a partire da venerdì. Intanto le esperienze sono state positive. I corsi di formazione, grazie al coordinamento territoriale e nazionale

sono stati tenuti dal volontariato. Grazie alla collaborazione di associazioni, famiglie ed enti locali sono stati avviati percorsi di integrazione con progetti, borse lavoro e alloggi. Come a Cagliari, dove arrivarono le prime tre navi partite dall'isola di Lampedusa dopo il blocco del porto della primavera 2011.

«In tutto sbarcarono 570 persone - ricorda don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana - e 270 sono rimaste con noi mentre altri 50 sono stati spalmati sulle altre diocesi. Molte erano famiglie». Eritrei, somali, sudanesi, maliani, nigeriani, ghanesi. Tutti hanno partecipato a percorsi di integrazione. La regione ha integrato la buonuscita di 500 euro con un contributo di 600 per alcuni mesi. Di lavoro, invece, se ne trova poco sull'isola.

«Li abbiamo ospitati in piccoli gruppi di 10 persone. È stata una mossa vincente. Ora ne restano 50. Non finiranno sulla strada».

Con la Caritas di Bergamo sono rimaste 89 persone sulle 320 iniziali.

«Sono perlopiù malati - spiega il direttore don Claudio Visconti - oppure madri di neonati o di figli piccoli. Non li mandiamo via in inverno, abbiamo invece parlato con il prefetto per farli entrare nel sistema dello Sprar». Dalle Caritas del Nord molti africani sono partiti per trovare lavoro in Europa. Tra tre mesi le polizie li rimanderanno sulle nostre strade. Merito delle leggi Ue, che tratta i profughi come persone a metà, liberi di muoversi, non di scegliere dove vivere.

